Solennità di Tutti i Santi
Duomo di Pavia – domenica 1° novembre 2026

Carissimi fratelli e sorelle,
Abbiamo ripetuto nel salmo responsoriale: «Ecco la generazione che cerca il tuo volto Signore». Fanno parte di questa generazione tutti i Santi che oggi celebriamo, fratelli e sorelle che hanno camminato, amando e cercando il volto di Dio, che hanno creduto e sperato in Lui, hanno gustato, già nel tempo della loro esistenza terrena, la gioia di essere suoi figli e suoi amici.
Il salmo che abbiamo pregato dà voce all'orante che intravede il monte su cui è edificato il tempio del Signore a Gerusalemme: «Chi potrà salire il monte del Signore? Chi potrà stare nel suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non si rivolge agli idoli» (Sal 24,3-4). Per Israele, Gerusalemme è la città santificata dal tempio, meta del pellegrinaggio per le grandi feste religiose.
Ecco, anche noi siamo pellegrini e la festa di Tutti i Santi ci ricorda che abbiamo una meta, che la nostra vita non è un vagabondare senza direzione e senza senso, non siamo destinati all'ignoto o al nulla: la manifestazione di Dio che si è fatto presente nella nostra storia, fino a diventare uno di noi, nel volto dell'ebreo Gesù di Nazaret, ci dà la certezza di un mistero buono che avvolge la nostra esistenza, di un destino di vita eterna, che va oltre il tempo e la morte.

Sì, fratelli e sorelle, i Santi, «moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua» (Ap 7,9), secondo la visione dell'Apocalisse, con la loro luminosa testimonianza di fede e di speranza, di amore e di letizia, ci assicurano che non siamo degli illusi, dei sognatori, che davvero Dio è una realtà, è una presenza capace fin da ora di trasformare i cuori, di rendere possibile un'umanità davvero «magnifica», più pura, più vera, più intensamente umana. Perché i Santi, noti e sconosciuti, già giunti alla meta o ancora in cammino tra noi, sono testimoni di un'umanità rinnovata e trasfigurata, sono gli uomini e le donne delle beatitudini, sono il segno vivente di una Presenza che sa conquistare i cuori, che rende possibile ciò che spesso appare impossibile.
Guardare a loro, in questa solennità piena di luce, ci aiuta a riscoprire che siamo tutti pellegrini verso la casa del Padre, che l'essenziale è non mancare la meta, che ogni giorno a noi donato è prezioso perché è un passo verso l'Eterno: è ora, è qui che noi possiamo rispondere alla chiamata di Dio, possiamo vivere da figli, è qui, è ora che possiamo orientare con passo deciso il nostro cammino a Lui o possiamo prendere le distanze da Lui, separarci dalla fonte della vita vera ed eterna.
I Santi dovrebbero ridestare in noi la promessa certa del cielo e il desiderio di raggiungerli, di essere anche noi parte di questa lieta compagnia, ora da pellegrini e domani nella gioia della patria: «Il primo desiderio, che la memoria dei santi o suscita o stimola maggiormente in noi, è quello di godere della loro tanto dolce compagnia e di meritare di essere concittadini e familiari degli spiriti beati … I santi desiderano di averci con loro e noi e ce ne mostreremo indifferenti? I giusti ci aspettano, e noi non ce ne prenderemo cura? No, fratelli, destiamoci dalla nostra deplorevole apatia. Risorgiamo con Cristo, ricerchiamo le cose di lassù, quelle gustiamo. Sentiamo il desiderio di coloro che ci desiderano, affrettiamoci verso coloro che ci aspettano, anticipiamo con i voti dell'anima la condizione di coloro che ci attendono» (S. Bernardo, *Disc. 2; Opera omnia*, ed. Cisterc. 5 [1968] 364-368).

«Ecco la generazione che cerca il tuo volto Signore»: e noi, a che generazione vogliamo appartenere? Alla generazione dei Santi, di coloro che cercano il volto del Signore, che hanno iniziato a conoscerlo e ad amarlo e che sentono il desiderio struggente di vederlo e d'incontrarlo faccia a faccia?
O alla generazione di chi consuma la vita senza lasciarsi provocare dal mistero che si fa strada nei desideri e nelle domande più profonde del cuore, senza lasciarsi stupire e interrogare dalla realtà, dal mondo in cui siamo immersi? Che uomini e donne vogliamo essere e diventare?
Vogliamo vivere da vagabondi o da pellegrini?
Che lo vogliamo o no, il nostro cuore è fatto per l'Infinito, è aperto all'Assoluto, non gli basta accumulare cose, emozioni, esperienze, raggiungere posizioni, non gli bastano i soliti idoli dell'avere,

del piacere, dell'apparire, del potere che, da sempre, seducono e illudono l'anima, cercando di prendere il posto di Dio. Forse, sotto tante forme di disagio e di violenza, che segnano la vita di non pochi adolescenti e giovani, sotto fenomeni preoccupanti dell'oggi, non ci sono solo ragioni sociali, culturali, psicologiche, le incertezze del futuro, le fatiche del presente, le ferite del vissuto. C'è un vuoto più profondo, c'è il soffio gelido di un nichilismo diffuso, che diventa un sentimento negativo e triste del vivere, c'è la noia e l'insoddisfazione di un'esistenza senza ideali, senza grandi passioni, c'è il timore di non essere guardati e amati, di essere al mondo per caso.
I Santi possono essere, per la nostra generazione confusa e un po' smarrita, un segno che ridona una speranza: la speranza di un significato positivo del vivere e del morire, dell'amare e del soffrire, che si rivela nell'incontro con Gesù Cristo, vivo e presente, amico grande e fedele. Incontrando Cristo, facendo esperienza del suo amore gratuito, nasce e rinasce la certezza di non essere venuti al mondo per caso, ma di essere figli e figlie voluti e amati da un Dio che è Padre. È la scoperta a cui dà voce l'apostolo Giovanni nella sua prima lettera: «Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente!» (1Gv 3,1).

Nel recente viaggio di Leone XIV in Francia, alla fine dello scorso settembre, molti osservatori, anche laici, sono rimasti colpiti dai tanti giovani accorsi ad ascoltare il Papa, tra essi molti sono giovani che hanno scoperto la fede cristiana da grandi, cresciuti in famiglie non credenti, da più generazioni, e che hanno scelto di diventare cristiani, ricevendo il battesimo o essendo in cammino per riceverlo. Quello che ha impressionato è il posto che hanno i Santi nella vita di questi nuovi cristiani: la veglia allo *"Stade de France"* di *Saint-Denis* a Parigi è stata una grande rappresentazione della storia della Francia attraverso i suoi Santi, con centinaia di figuranti giovani in una coreografia di canti e musiche che ha letteralmente stupito e commosso il Santo Padre.
Non è un caso: forse dobbiamo tornare a scoprire il volto dei Santi, vicini e lontani nel tempo, a farli conoscere ai nostri figli e nipoti, a diventare amici dei Santi, ad avere qualche Santo come amico, e soprattutto a guardare a loro per imparare da loro la bellezza e l'umanità della fede cristiana, vera e unica speranza per il nostro cuore assetato di vita e di felicità. Accogliamo allora l'invito che Papa Leone ha rivolto ai giovani di Francia, invito valido anche per noi, giovani e meno giovani: «Guardate all'esempio dei santi … Questi santi hanno cambiato la storia, facendo passare molti dalla sofferenza alla speranza, perché hanno cambiato anzitutto il proprio cuore, trasformandolo alla luce della fede. […] Per vincere l'ansia e l'incertezza, abbiate il coraggio di dire una sola parola, semplice e bellissima: grazie. Grazie, Gesù, per il tuo amore. Ecco perché adesso, senza timore ma con fiducia e pieni di gioia, possiamo già dire tutti, tutti insieme, sulle orme dei santi: Eccomi, Signore!» (Leone XIV, *Veglia con i giovani a Parigi*, 25 settembre 2026). Amen.